

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 10 agosto 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Ronchi supera le attese e cerca soci per crescere (M. Veneto)

Falsi Dop, arresti annullati (Gazzettino)

Trasporto locale: dopo il Tar la Regione proroga gli attuali contratti (Gazzettino)

Quattromila minorenni stranieri "appesi" alla legge sullo ius soli (Piccolo)

L'Austria blinda i confini con l'esercito (Piccolo)

Gli esperti avvisano Insiel: «Sicurezza inadeguata» (M. Veneto)

Calenda firma, addio all'ente unico regionale (M. Veneto, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

«I posti a Panzano? Non solo agli italiani» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Atto finale, la Provincia verso il momento dell'addio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Bambinaie "esterne" nelle scuole materne. Sindacati in allarme (Piccolo Trieste)

Ok all'accordo per l'integrativo al Consorzio di bonifica (M. Veneto Udine)

Corsa già affollatissima. Spunta anche Berghinz (M. Veneto Udine)

Niente profughi nel 40% dei comuni (M. Veneto Pordenone)

Ronchi supera le attese e cerca soci per crescere (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - L'aeroporto va meglio del previsto (traffico in aumento, redditività della società, lavori spediti per la stazione ferroviaria) e così è pronto a cercare un partner industriale autorevole. «Non abbiamo bisogno di soldi - premette la presidente della Regione Debora Serracchiani in conferenza stampa con il numero uno dello scalo Antonio Marano - abbiamo portato avanti da soli il risanamento, anticipando i tempi della tabella di marcia che avevamo prefissato. Non abbiamo nemmeno bisogno di vendere, perchè ritengo che il Friuli Venezia Giulia possa mantenere una quota maggioritaria. Infine non ci interessa l'alleanza con una banca, con un fondo di investimento. Siamo forti e robusti per avere un partner industriale con il quale poter crescere e svilupparci nei prossimi anni, non ci accontentiamo di un consolidamento della posizione. Un alleato che potrebbe essere un aeroporto del Nord ovest, Bologna, Venezia se deciderà di partecipare alla gara europea, o un soggetto internazionale. Vedremo chi ci starà». Tempi per il bando non sono stati fatti, ma è ragionevole pensare che questa, per il Trieste Airport, sarà la partita più importante del 2018, mentre dal punto di vista operativo il giugno del prossimo anno sarà il mese adatto per il rifacimento della pista di atterraggio e decollo, intervento da una dozzina di milioni di euro. E dunque vediamo quali possono essere i candidati a diventare sodali di Ronchi. I soggetti, escludendo appunto fondi o istituti bancari, non sono poi molti. C'è il network rappresentato da Atlantia-Adr, che controlla tra l'altro gli Aeroporti di Roma ed è entrato in quello di Bologna. Poi abbiamo F2i (Fondi italiani per le infrastrutture) che gravita su Milano, Torino, Napoli e Alghero e ancora Corporation EuroAmerica che controlla Firenze, oltre a Save (Venezia e satelliti). Ma non è escluso un azionista straniero, il principale indiziato potrebbe essere il tedesco Fraport (scali di Francoforte e Lubiana, tanto per restare in area). Carne al fuoco dunque ce n'è molta e nei prossimi mesi saranno messi a fuoco i dettagli del piano. A concorrere per diventare partner dell'aeroporto regionale potrebbe esserci pure Save, ma le premesse non sono favorevoli, dopo i tira e molla di decenni che non si sono mai concretizzati. In questo senso la presidente Serracchiani è stata chiara. «Per fortuna che negli anni passati non c'è mai stata l'alleanza con Venezia - ha detto -. Per noi, nelle condizioni in cui eravamo, avrebbe significato una vera e propria svendita, con un totale depauperamento della struttura e dell'intero territorio, le prospettive per l'aeroporto sarebbero state davvero buie. Il partner industriale è importante perchè ci consentirebbe una maggiore forza di contrattazione con i vari vettori aerei. Non vogliamo farci stritolare da una o due compagnie che vengono, vanno, dettano legge e fanno ciò che vogliono. Il nuovo assetto di Bologna o di Bergamo potrebbe essere una traccia da seguire. Sulla quota della società che manterremo in futuro non voglio dare numeri a caso, non è una lotteria. Ci rifletteremo al momento opportuno». Proseguono spediti intanto i lavori del Polo intermodale, l'intervento da 17 milioni (10 il primo lotto e 7 il secondo, interamente finanziati) che consentirà di collegare direttamente Ronchi con la stazione ferroviaria. «La consegna dell'opera dovrebbe avvenire, salvo imprevisti - ha spiegato il presidente dell'Aeroporto Antonio Marano - il 27 febbraio 2018. Il cantiere è in linea con le aspettative, siamo soddisfatti. La stazione sarà già adeguata per la fermata dei treni ad alta velocità, con la banchina più lunga». A proposito, c'è già un convoglio che farà di Ronchi Aeroporto la sua fermata ed è il redivivo Lubiana-Venezia. E visto l'interesse degli sloveni per lo scalo del Fvg (il 13% dei passeggeri proviene dalla vicina Repubblica), alla conferenza stampa c'erano anche i giornalisti della televisione di Lubiana. Indizio di possibili, future, alleanze? Entro un anno si saprà.

Falsi Dop, arresti annullati (Gazzettino)

L'imprenditore sandanielese Stefano Fantinel e il veterinario Aurelio Lino Grassi, di Pozzuolo, sono liberi. Ieri mattina il Tribunale del Riesame di Trieste ha sciolto la riserva e ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare eseguita il 28 luglio dai carabinieri del Nas e dall'Ispettorato repressione frodi di Udine nell'ambito dell'inchiesta sui falsi prosciutti Dop. Non si conoscono ancora le motivazioni che hanno spinto i giudici ad accogliere l'istanza di revoca degli arresti domiciliari. Questioni formali legate all'inutilizzabilità delle intercettazioni telefoniche? O i giudici del Riesame ritengono che a Fantinel e Grassi non si possa imputare il reato associativo, l'unico, tra quelli contestati, che giustifica misura cautelare e le stesse intercettazioni?

È con questo dubbio che oggi i difensori del gemonese Carlo Venturini, Sergio Zuccolo di Varmo, Michele Pittis di Codroipo, Loris Pantarotto di Morsano al Tagliamento, Elena Pitton di Zoppola e Renzo Cinausero di San Martino al Tagliamento affrontano l'udienza. Non è chiaro, infatti, se i temi dibattuti dagli avvocati Luca Ponti, Luigi Francesco Rossi e Federica Tosel possano avere effetti sulle altre sei posizioni. Quella di Grassi, ad esempio, è marginale, la stessa Procura lo ha riconosciuto davanti al Riesame. Completamente diversa quella di Fantinel, uscito lo scorso maggio dal Cda della società Gruppo carni friulane Srl che gestisce il macello di Aviano, circostanza che potrebbe far venir meno le esigenze cautelari. Per lui l'avvocato Ponti ha messo in dubbio anche la qualificazione del reato: come è possibile parlare di associazione per delinquere se tutti hanno lo stesso ruolo di promotori? «Non è stato evidenziato un ruolo concreto, qualcosa di diverso da un semplice concorso nella frode in commercio», osserva il legale. Fantinel, che da ieri pomeriggio ha potuto riaccendere il telefonino e riprendere tutti i suoi contatti, ha già ricominciato a lavorare. «Credo nella giustizia, nel lavoro di Pm e Gip», ha commentato. Resta il rammarico di non aver potuto chiarire prima la sua posizione con gli investigatori. «Avevo chiesto di essere interrogato per spiegare - afferma - C'era qualcosa che non tornava, ringrazio il mio avvocato e il suo staff per essere riusciti in pochi giorni a sintetizzare e a far comprendere la situazione ai giudici del Riesame». In questi dodici giorni è stato travolto dalla risonanza che l'inchiesta ha avuto sui media. «Il danno c'è, ma non porto rancore - riconosce - E comunque i miei clienti mi danno fiducia».

Trasporto locale: dopo il Tar la Regione proroga gli attuali contratti (Gazzettino)

(AL) Prosecuzione dei rapporti contrattuali in essere agli attuali gestori dei servizi del trasporto pubblico locale fino al 31 dicembre 2017, con possibilità di valutare la prosecuzione contrattuale anche per il 2018, a seconda di come evolverà il contenzioso in atto. È la decisione deliberata dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro, riguardo all'erogazione del servizio del trasporto pubblico su gomma in Friuli Venezia Giulia, dopo che il Tar Fvg ha accolto a luglio il ricorso di BusItalia e Assoguidovie, le società che, qualificatesi al secondo posto nella gara indetta dalla Regione, hanno contestato l'aggiudicazione definitiva al Tpl Fvg avvenuta a gennaio 2017. Il Tribunale ha dato ragione su un punto, in particolare, disponendo che la Regione debba rifare la valutazione delle offerte tecniche presentate dai concorrenti per gestire nei prossimi 10 anni il servizio, per 1,3 miliardi di euro e con la possibilità del prolungamento del contratto per altri 5 anni. La delibera ricorda che i contratti attuali sono in scadenza il 31 agosto e che, nelle more degli adempimenti successivi alla decisione del Tar Fvg, per garantire la continuità del servizio si procede all'allungamento del contratto.

Quattromila minorenni stranieri "appesi" alla legge sullo ius soli (Piccolo)

di Benedetta Moro - Il Parlamento è chiuso, eppure il dibattito sullo ius soli non si spegne. In attesa di settembre, quando dovrebbe riprendere il dibattito in aula, l'argomento scotta ancora e non lascia in pace la politica, come dimostrano le scintille tra Pd e movimenti più a sinistra di queste ore. Ma soprattutto tiene sempre sulle spine quelle 800mila persone nati da genitori stranieri (643mila minorenni nati nel nostro Paese e 166mila arrivati dall'estero in Italia da piccolissimi) che potrebbero beneficiare della nuova norma sulla cittadinanza. Per non parlare dei minori partoriti da genitori stranieri su territorio italiano che, se il disegno di legge venisse approvato, potrebbero ottenere automaticamente la cittadinanza. In Friuli Venezia Giulia, tra Trieste, Gorizia, Pordenone e Udine, ci sono 3844 under 18 nati in Italia e residenti nei quattro Comuni che potrebbero far valere il loro diritto di cittadinanza una volta che il ddl passerà. E sono già circa 200 quelli che l'hanno ottenuto negli ultimi tre anni con i criteri previsti dalla vecchia legge, la 91 del 1992. Tale legge stabilisce che, nel caso non siano riusciti ad avere la cittadinanza attraverso i genitori - che devono a loro volta avere almeno dieci anni di residenza e un reddito non inferiore all'assegno sociale (448,07 euro al mese) -, i giovani stranieri possano richiedere il riconoscimento della cittadinanza al compimento del diciottesimo anno d'età all'ufficio dello Stato civile del Comune, dove adesso nelle quattro città del Fvg sono circa dieci le richieste pendenti, il riconoscimento della cittadinanza. Nello specifico a Gorizia sono 375 i minorenni stranieri residenti e nati in Italia che potrebbero chiedere la cittadinanza. A Trieste sono 2056, a Udine sono 286 minori residenti e a Pordenone 1.127. Raggiunta la maggiore età hanno pochissimi anni per richiedere la cittadinanza. Un passo compiuto dal 2014 ad oggi a Trieste da circa 80 ragazzi, prevalentemente serbi, rumeni, kosovari e cinesi. A Udine in tre anni 34 maggiorenni hanno voluto diventare italiani e c'è per il 2017 una richiesta pendente. A Gorizia hanno avanzato la domanda nell'ultimo periodo tre maggiorenni e cinque sono in attesa quest'anno, anche se sarebbero 13 i ragazzi, nati tra il 190 e il 2000, che avrebbero la possibilità ma non si sono ancora palesati agli uffici. Le loro nazionalità sono: kosovara, bosniaca, tunisina e marocchina. Dal 2012 al 2016 invece a Pordenone hanno acquisito la cittadinanza in 26 e sono tre le proposte per il 2017. Come cambierebbero le cose con la nuova legge? Attraverso lo ius soli temperato vengono introdotti due nuovi criteri per ottenere la cittadinanza prima dei 18 anni: si chiamano ius soli ("diritto legato al territorio") temperato e ius culturae ("diritto legato all'istruzione"). Lo ius soli puro prevede che chi nasce nel territorio di un certo stato ottenga automaticamente la cittadinanza: ad oggi è valido ad esempio negli Stati Uniti, ma non è previsto in nessuno stato dell'Ue. Lo ius soli "temperato" presente nella legge presentata al Senato prevede invece che un bambino nato in Italia diventi automaticamente italiano se almeno uno dei due genitori si trova legalmente in Italia da almeno cinque anni. Se il genitore in possesso di permesso di soggiorno non proviene dall'Ue, deve aderire ad altri tre parametri: avere un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, disporre di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge e superare un test di conoscenza della lingua italiana. Ora si attende la ripresa dei lavori parlamentari a settembre. Intanto il movimento di giovanissimi "Italiani senza cittadinanza" continua a fare manifestazioni e anche petizioni. L'ultima, online, consegnata al ministro Fedeli nei gironi scorsi conta circa 50mila firme.

L'Austria blinda i confini con l'esercito (Piccolo)

di Marco Di Blas - Wolfgang Sobotka, ministro degli Interni austriaco, questa volta sembra voler fare sul serio. Ieri ha annunciato nuove misure per contrastare l'immigrazione illegale, mobilitando le forze di polizia, se necessario anche con il supporto dell'esercito. Non saranno ripristinati i controlli al confine, derogando agli accordi di Schengen, ma saranno intensificate ispezioni improvvisate e occasionali, all'interno del territorio nazionale. Questi interventi saranno svolti non soltanto lungo le principali strade e autostrade, ma anche su arterie minori, perché, secondo il ministro, molti profughi, sperando di avere migliore fortuna, rinuncerebbero ormai alle vie di transito internazionali, puntando sui valichi minori e sulle stradine di montagna, meno sorvegliate. L'uscita di ieri del ministro ha colto un po' tutti di sorpresa, perché rispetto alle settimane e ai mesi scorsi nulla è cambiato nel flusso dei migranti e la minacciata invasione dei 95.000 giunti in Italia quest'anno attraversando il Mediterraneo da queste parti ancora non s'è vista. Proprio qualche giorno fa il direttore della Polizia del Tirolo, Helmut Tomac, aveva reso noto che il numero dei profughi intercettati nel Land era addirittura calato rispetto allo scorso anno (3015, fino al 31 luglio, contro i 3861 dello stesso periodo nell'anno precedente). Lo stesso discorso vale per la Carinzia, confinante con la nostra regione. Non soltanto non c'è stato un aumento di transiti illegali, ma i profughi intercettati - qui, come in Tirolo - sono stati subito riconsegnati senza formalità all'Italia. Perché dunque intensificare gli sforzi di controllo, per affrontare un problema che non esiste? La domanda resta senza risposta, così come non hanno spiegazione i controlli che l'Austria ormai da tempo sta esercitando al confine con la Slovenia, in questo caso proprio ai valichi e non all'interno del suo territorio nazionale. Al valico autostradale delle Caravanche, in Carinzia, a quello di Spielfeld, in Stiria, per esempio, tutti i veicoli in entrata vengono fermati. I poliziotti individuano subito le auto sospette, ma, per quanto rapidi essi siano, si formano code che possono superare il chilometro, con mezz'ora di attesa. Siamo davanti a un paradosso. Il ministro degli esteri Sebastian Kurz, collega di partito di Sobotka e probabile futuro cancelliere, si vanta continuamente di essere riuscito a chiudere la rotta balcanica e ammonisce l'Italia a fare altrettanto con quella mediterranea, mentre poi la sua polizia effettua controlli sistematici proprio ai valichi con il fronte balcanico: non soltanto al confine con la Slovenia, ma anche a quelli con l'Ungheria e la Slovacchia. Insomma, questa rotta è chiusa o non è chiusa? Perché, se è chiusa, a che serve la polizia a Spielfeld e al "Karawankentunnel", mentre non c'è ombra di poliziotto a Tarvisio e a Monte Croce Carnico? L'ipotesi più verosimile è che la collaborazione con i colleghi italiani, definita spesso eccellente dalle stesse autorità austriache, renda superflui i controlli ai valichi con il nostro Paese, mentre lo stesso non accade ai valichi con la Slovenia. Non è un caso che il ministro Sobotka, annunciando ieri l'inasprimento dei controlli occasionali e straordinari ("Schwerpunktkontrolle", in tedesco) nelle zone di confine, citi per ultima l'Italia. Prima indica la Slovacchia, l'Ungheria e la Slovenia. Sobotka spiega che si tratta di una misura limitata nel tempo, che ha ritenuto di dover assumere, dopo che la Direzione generale della pubblica sicurezza (organo alle dirette dipendenze del ministero) gli aveva segnalato un'accresciuta presenza di clandestini nelle aree di confine discoste dalle principali vie di transito. «Per avere un quadro migliore della situazione - ha spiegato il ministro - e per contenere maggiormente gli ingressi illegali, effettueremo controlli occasionali su larga scala per un determinato periodo di tempo». C'è da ritenere, quindi, che nei prossimi mesi assisteremo a una maggiore presenza di pattuglie di polizia, anche in borghese e su auto civili, che effettueranno controlli sulle auto e soprattutto sui camion in transito, anche se non direttamente ai nostri confini, come in Slovenia.

Gli esperti avvertono Insiel: «Sicurezza inadeguata» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Insiel in questi anni ha compiuto notevoli passi in avanti, con investimenti di svariati milioni di euro, ma non ancora sufficienti a ottenere la migliore certificazione in circolazione per la sicurezza dei server. Stiamo parlando, in questo caso, della Ansi-Tia 942 che stabilisce i requisiti minimi per le infrastrutture di comunicazione e riconosciuta dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) come norma di riferimento per la certificazione dei centri di elaborazione dati. La società informatica in house regionale, infatti, si è rivolta negli scorsi mesi a un'azienda esperta del settore - la Etc engineering che ha ingaggiato allo scopo la Epi - per una valutazione complessiva del data center di Insiel posizionato in via San Francesco a Trieste. L'obiettivo, come si legge nella relazione, era quello di certificare il centro di elaborazione dati regionale agli standard richiesti per ottenere, appunto, il via libera all'Ansi-Tia 942. Missione al momento non compiuta visto che l'indagine ha evidenziato 21 non conformità agli impianti elettrici, 25 a quelli meccanici, 30 architettonici, 8 alla rete di data center e 2 agli impianti antincendio. Attenzione, però, perché la maggior parte dei problemi rilevati sottolineano «una non conformità minore che può indicare come qualcosa sia stato parzialmente migliorato», ma non a un livello tale da raggiungere gli standard richiesti. Le non conformità maggiori, con la cui presenza è impossibile ottenere la certificazione come spiegato nell'analisi, sono in totale 12, con la società di consulenza che punta il dito soprattutto sul tema della sicurezza della sede. «È una debolezza importante - si legge nella parte finale della relazione - perché non soddisfa i requisiti più rigorosi richiesti da un centro di elaborazione dati di terzo livello. Sebbene siano in uso badge, non è possibile evitarne il passaggio (di mano ndr) e non esiste un livello aggiuntivo di protezione, ad esempio un pin identificativo. Questo comporta che una partita (di badge) persa o copiata può essere facilmente utilizzata per accedere ad aree riservate. Le aree critiche per il funzionamento del data center, inoltre, sono prive di sistema di sorveglianza a circuito chiuso e gli allarmi sulle porte sono locali, ma non monitorati in modo adeguato in una posizione centrale». E pur riconoscendo come il sito scelto per la sede del data center «si è chiaramente evoluto nel corso degli anni», la relazione sottolinea un'altra nota dolente e cioè il fatto che sia «mancante in una corretta gestione delle operazioni in cui la documentazione è obsoleta ed errata e gran parte delle conoscenze sembra essere appannaggio di un piccolo gruppo di persone che mette a grande rischio l'organizzazione». Parole chiare che, però, non preoccupano i vertici della società. «In primo luogo questa è stata soltanto un'analisi preliminare - ha spiegato Franco Conrotto, dg di Insiel - per ottenere una certificazione che, a oggi, non possiede nessuno a livello pubblico. E comunque ha evidenziato, come peraltro dimostrato in più occasioni in questi mesi in cui abbiamo dovuto sopperire alle mancanze della rete pubblica, che il nostro data center è sicuro e resiliente. Quelle di Epi sono semplici raccomandazioni sui margini di miglioramento in alcune materie». Rassicurazioni, poi, arrivano anche in relazione al trattamento dei dati - tra cui quelli sanitari - contenuti nei server. «Mettiamola così - prosegue il dg -: l'unica situazione per cui non siamo attrezzati è un eventuale attacco terroristico. Quanto a possibili episodi di hackeraggio, invece, abbiamo due gruppi di lavoro impegnati a prevenirli così come siamo ampiamente coperti in caso di guasti o disservizi avendo ottenuto la certificazione Iso 27001». Sullo sfondo, infine, c'è anche l'operazione per qualificare il data center di Insiel come "Polo strategico nazionale". «È vero - conclude Conrotto -, ma per riuscirci non serve la certificazione Ansi-Tia 942, bensì dobbiamo adeguarci soltanto, per quanto non sia una passeggiata, ai parametri minimi emanati dall'Agid».

Calenda firma, addio all'ente unico regionale (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Game over sul progetto Camera unica, almeno per quanto riguarda la politica. Il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda ha infatti firmato il decreto che razionalizza il sistema delle Camere di commercio a conclusione di un percorso avviato ai sensi di quanto previsto dal decreto legislativo del 2016, sulla base della proposta presentata da Unioncamere. Gli enti camerali scendono, a livello nazionale, da 95 a 60 con il Fvg che, così come emerso giovedì scorso in sede di conferenza Stato-Regioni con un blitz pomeridiano firmato dal sottosegretario Teresa Bellanova e a detta di tanti "suggerito" da Ettore Rosato, dice addio all'ipotesi di Camera unica e disegna un panorama diviso in due: da una parte quella della Venezia Giulia si era già accorpata negli scorsi mesi e, dall'altra, l'ente unico che dovrà formarsi per fusione tra Udine e Pordenone. Il decreto, adesso, è al vaglio della Corte dei conti - come accade sempre in ossequio alle verifiche obbligatorie per legge e legate agli eventuali impatti sulla finanza pubblica -, dopodiché diventerà pienamente operativo. Per quanto riguarda il cronoprogramma dell'accorpamento tra Udine e Pordenone, la legge, adesso, prevede che il segretario generale della Camera più grande - quindi l'udinese Maria Lucia Pilutti - avvii le procedure per il rinnovo dei consigli dei due enti uniti che dovrà concludersi entro la prossima primavera. Teoricamente, però, perché se è vero che la querelle politica è terminata - quanto a risultati concreti da poter ottenere - con la firma di Calenda, il discorso cambia, e di molto, quando si parla delle aule dei tribunali. Pordenone, infatti, non ha alcuna intenzione di arrendersi. «La battaglia continua - ha commentato ieri il numero uno Giovanni Pavan -. Quando il decreto avrà passato il vaglio della Corte dei conti noi depositeremo il ricorso al Tar del Lazio, e poi eventualmente in Cassazione, già predisposto». La strategia, d'altronde, era stata delineata nelle scorse settimane, con il mandato conferito all'avvocato Bruno Malattia e ai costituzionalisti Giovanni Maria Flick e Francesco Bertolini per cercare di sollevare l'eccezione di incostituzionalità dopo il no definitivo al progetto di Camera unica su cui spingeva Pordenone. Una battaglia appoggiata dalla Regione, ma che ha da sempre trovato l'opposizione sia del presidente dell'ente udinese, Giovanni Da Pozzo, sia da quello della Venezia Giulia - nata dalla fusione di Trieste e Gorizia - Antonio Paoletti. Ma se Da Pozzo, a commento dell'emanazione del decreto, si è limitato a spiegare che «l'eventuale ricorso è un problema di Pavan visto che io non cambio certo idea nel giro di 48 ore», Paoletti è entrato più nel dettaglio. «Ha vinto la legalità - ha spiegato -. Non ci aspettavamo altre sorprese, dopo la decisione presa in conferenza Stato-Regioni, e d'altronde non poteva esserci alcun colpo di mano visto che la legge era chiara e dalla nostra parte. Adesso che questa partita è chiusa, come ente della Venezia Giulia cercheremo di collaborare al meglio con le altre Camere e, in seguito, con quella unica di Pordenone e Udine quando sarà terminato il processo di aggregazione».

Il silenzio della giunta e quell'occasione persa

testo non disponibile

CRONACHE LOCALI

«I posti a Panzano? Non solo agli italiani» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - «Le assunzioni in somministrazione non sono esclusivo appannaggio degli italiani». Lo dicono Fiom, Fim e Uilm della Rsu dello stabilimento navale, che ricordano come la procedura attraverso il coinvolgimento dell'Agenzia del lavoro rientra nell'ambito dell'accordo integrativo siglato con Fincantieri. Ad oggi la presa in carico con questa modalità volta ad eliminare il fenomeno illegale della "paga globale", ha riguardato 600 lavoratori. A gennaio erano state registrate 550 assunzioni in cantiere presso le ditte di appalto e del subappalto ad alta e certificata specializzazione. Fim, Fiom e Uilm forniscono il quadro sostanziale della situazione, all'indomani delle dichiarazioni del primo cittadino Anna Maria Cisint. Vogliono «tranquillizzare il sindaco». E chiariscono: si tratta di assunzioni «in base alle tipologie di specializzazione professionale richieste, a prescindere dalla nazionalità dei lavoratori». Italiani come comunitari ed extracomunitari. Serbi, albanesi, bosniaci, rumeni, bengalesi, ne citano alcuni. I sindacati lo fanno presente: «Non ci risulta - dicono - l'esistenza di accordi che preservino i lavoratori locali. Sostenere che i lavoratori di Monfalcone e mandamento avranno percorsi "privilegiati" non corrisponde al vero. Le modalità di assunzione in somministrazione sono già normate e non ci risulta vi siano accordi in tal senso». Fim, Fiom e Uilm aggiungono: «Se il Comune ne ha sottoscritti li renda pubblici ed esigibili ai destinatari. Altrimenti, nulla di nuovo sotto il sole». I rappresentanti sindacali dunque rivendicando il loro ruolo e l'impegno nel percorso di regolarizzazione e trasparenza dei contratti di lavoro. «L'accordo con Fincantieri va proprio nella direzione di fronteggiare le illegalità riscontrate negli anni passati con le paghe globali - ha aggiunto il segretario della Fiom della provincia di Gorizia, Livio Menon -. Le ditte, a fronte della certificazione della regolarità delle assunzioni e dei pagamenti, passano ora attraverso le Agenzie del lavoro che rappresentano una sorta di "garanzia" nel rispetto della contrattualizzazione in somministrazione e del versamento regolare degli stipendi. E come tali - aggiunge Menon - le Agenzie non sono controllabili circa la provenienza o l'origine di chi presenta il proprio curriculum: la scelta è quindi solo in base alle caratteristiche professionali richieste dalle ditte». Fincantieri, da parte sua, nel confermare questa modalità inserita nell'accordo integrativo sottoscritto con le Organizzazioni sindacali, conferma altresì che non c'è distinguo di nazionalità ai fini delle assunzioni. L'impegno aziendale è quello di sollecitare le ditte a far confluire le proprie richieste di forza lavoro all'Agenzia del lavoro. Ogni sei mesi, inoltre, spiegano sempre i sindacati, è previsto un incontro con l'azienda per il monitoraggio e per fare il punto della situazione. «Puntiamo anche - ha osservato Menon - all'assunzione diretta in stabilimento sempre attraverso questa modalità, Fincantieri lo può fare». Attualmente il rapporto è di cinque lavoratori dell'appalto su uno diretto. «È importante regolamentare gli appalti - conclude - ed eliminare o quantomeno ridurre significativamente il subappalto». I sindacati quindi argomentano: «Su appalti e subappalti non accettiamo lezioni dalla politica, sia essa di destra o di sinistra, che in questi anni ha fatto poco o niente. Sono state nostre fino ad oggi le denunce, le iniziative a sostegno dei lavoratori dell'indotto, nostri gli accordi a migliorarne le condizioni». Le Rsu Fim, Fiom e Uilm si soffermano infine sulla questione-sosta a Panzano. «Siamo ancora in attesa che si formalizzino alcune soluzioni che ci erano state prospettate, sia per quanto riguarda l'area dell'ex Corea, sia per un utilizzo di aree fuori dal quartiere con eventuale servizio di bus navetta, fino all'ultimazione dei lavori per la realizzazione della bretella di Panzano».

Atto finale, la Provincia verso il momento dell'addio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - La Provincia di Gorizia è al passo dell'addio. È stata infatti predisposta la bozza di proposta di "Piano di liquidazione", seguendo i criteri indicati dalla Giunta regionale. Il documento contiene «le proposte di destinazione di tutto ciò che ancora non è stato trasferito o oggetto di precedenti piani di subentro». Contemporaneamente, tale documento è stato trasmesso alle due Uti e a tutti i Comuni della provincia di Gorizia, affinché possano elaborare tutte le osservazioni finali che riterranno opportune evidenziando, in particolare, eventuali proposte di accordi in deroga. Entro i prossimi giorni, quindi, le Uti e i Comuni potranno eventualmente avanzare le loro proposte di modifica. Dopodiché il commissario potrà adottare la proposta di Piano di liquidazione che sarà oggetto di valutazione da parte della Giunta regionale con adozione della deliberazione di approvazione. Ad elencare gli ultimi passi è il vicecommissario liquidatore Pierpaolo Martina. L'obiettivo è quello di riservare l'ultimo mese di vita dell'ente (ottobre) per la predisposizione del bilancio finale di liquidazione e per le chiusure. Ma quanti dipendenti sono rimasti e dove finiranno da ottobre (quando la Provincia sarà definitivamente liquidata)? «I dipendenti restati oggi in forza all'ente Provincia - spiega Martina - sono dodici. La legge prevede che il personale sia trasferito alla Regione ad eccezione di quello che, per effetto di mobilità volontaria, transiterà alle Uti. Ebbene: 11 dipendenti saranno assegnati alla Regione e un'unica persona all'Uti dal momento che in precedenza aveva espresso una volontà in tal senso». Quanto alle strutture, definite le nuove proprietà della sede della Provincia e della casa di Bagni di Lusnizza, resta da capire a chi andrà il Palazzo degli Stati provinciali che ospita la Questura. E qui, c'è una novità. «In base ai criteri dettati dalla Giunta regionale dovrebbe andare al Comune di Gorizia e la bozza di proposta di piano oggi questo prevede. Tuttavia - rammenta Martina - questo è uno dei criteri che per i quali la Giunta regionale ha previsto una possibilità di deroga, per cui la destinazione finale dipenderà anche da quanto verrà presentato dal Comune di Gorizia entro i prossimi giorni». Passando alla situazione economica, quanti soldi andranno alla Regione? Ovvero: ci sono risorse (avanzi e quant'altro) che andranno alla Regione? «Come dicevo, stiamo parlando ora di una bozza di proposta di piano di liquidazione e, allo stato attuale, posso soltanto dire che tra le schede allegate ce ne sono tre in particolare, relative ai dati finanziari, dove sono state individuate le singole poste dell'avanzo vincolato, dei residui attivi e dei residui passivi, con evidenza della destinazione finale in Regione o alle Uti. Ovviamente tali dati saranno aggiornati a seguito di incassi e pagamenti che verranno effettuati in questi ultimi mesi». Nessun dubbio sull'eredità di "Carso 2014". Un patrimonio che è stato ereditato già da tempo dalla Regione, per cui per informazioni specifiche sul progetto occorre ormai fare capo agli uffici regionali della Direzione centrale cultura. Quali nodi sono irrisolti? «Il Piano di liquidazione - conclude il vicecommissario - è un documento che si propone di indicare una allocazione definitiva al residuo patrimonio di proprietà della Provincia e quindi a tutto ciò che non sia finora già stato oggetto di trasferimento. È evidente, però, che questo non significa che contenga la soluzione a tutti i problemi che si trascinano da tempo. Alcuni nodi irrisolti certamente rimarranno anche dopo la chiusura della Provincia poiché la loro soluzione dipende già oggi dalle decisioni di altri enti. Certamente, tuttavia, quando questo documento verrà definitivamente approvato dalla Giunta regionale, dovrebbero trovare risposta alcune significative istanze avanzate in questi mesi dal territorio e che ho avuto modo direttamente di rappresentare essendone stato sollecitato dagli interessati».

Bambinaie "esterne" nelle scuole materne. Sindacati in allarme (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Sono dipendenti comunali che nelle scuole materne si occupano di accudire i bambini, di tenerli puliti e di aiutarli a mangiare: un centinaio di addetti distribuiti in 31 strutture. Ci sono due strutture, la Delfino Blu e l'Isola dei tesori, che vedranno questi servizi ausiliari, cioè bambinaie e inservienti, affidati a realtà esterne al Comune, previa gara d'appalto. Secondo l'amministrazione municipale si tratta di un esperimento, dovuto a una temporanea emergenza, che non implica l'avvio generalizzato delle cosiddette "esternalizzazioni". Ma ai sindacati l'operazione non piace affatto, il timore è che i due istituti interessati siano invece l'avanguardia di un processo di più ampie dimensioni, che rischierà di causare un peggioramento qualitativo dei servizi. Il responsabile dei comunali Cisl, Walter Giani, suona l'allarme attraverso una comunicazione trasmessa agli iscritti: già dal prossimo anno scolastico 2017-18, quindi a partire da settembre, i servizi ausiliari di due scuole - scrive il sindacalista - saranno appaltati. Si tratta di attività delicate, perché riguardano la cura e l'igiene dei bambini, oltre che delle strutture dove i piccoli vivono alcune ore al giorno. «La presenza continuativa e non discontinua di una bambinaia o di una inserviente - insiste Giani - ha un'importanza basilare». La Cisl e le altre sigle hanno subito contestato la scelta dell'appalto, discutendone con la delegazione comunale formata dal segretario Santi Terranova, dalle dirigenti Manuela Sartore e Manuela Salvadei. «Ci hanno risposto - incalza Giani - che la coperta è corta. Ma in realtà la coperta si poteva stendere un po', perché sarebbe bastato impiegare meno risorse su altri capitoli, come quelli relativi alle posizioni organizzative». Dura la contestazione da parte della Usl, che in una nota parla di «clamorosa smentita» del programma elettorale da parte degli assessori Lobianco (personale) e Brandi (educazione), di cessione ai privati di una «fondamentale e delicata funzione». Sulla vicenda interviene l'assessore Angela Brandi, alla quale interessa puntualizzare che non si tratta di esternalizzazione, bensì di un intervento specifico e circoscritto. «Infatti è noto - sottolinea l'esponente forzista - che sono contraria all'affidamento esterno di questi servizi, appalto esterno che non è e non diverrà l'indirizzo politico assunto dalla giunta». Ma nei due casi relativi alla Delfino Blu e all'Isola dei tesori si è venuta a creare una situazione improvvisa e imprevista: 5 bambinaie - spiega l'assessore all'Educazione - hanno ottenuto la mobilità interna all'amministrazione e sono andate a lavorare nei centri civici. Il penta-forfait, a poche settimane dal nuovo anno scolastico, ha quindi costretto l'amministrazione a ricorrere a una soluzione straordinaria, come quella dell'appalto esterno attraverso una gara che sarà esperita prossimamente. Più in generale i sindacati, ai quali giovedì scorso l'amministrazione ha presentato il piano 2017-19 riguardo il fabbisogno di personale, chiedono maggiore apertura sulla stabilizzazione del personale precario, argomento su cui il segretario Terranova non avrebbe però mostrato grande disponibilità: il settore dell'Educazione, insieme a quello culturale, è uno dei più interessati dalla presenza di lavoratori non assunti. Ma il piano delle assunzioni prevede procedure concorsuali, senza "sanatorie".

Ok all'accordo per l'integrativo al Consorzio di bonifica (M. Veneto Udine)

È stato raggiunto l'accordo per l'Integrativo del Consorzio di bonifica pianura friulana. Un accordo unitario, approvato all'unanimità dai lavoratori convocati in apposita assemblea e che interessa i 122 dipendenti, operai, impiegati e quadri della struttura consortile. Si tratta dell'erogazione del premio di risultato legato ai risultati individuali e di settore così come previsto dal vigente contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl) di riferimento. Rispetto a quelli stipulati negli anni scorsi, questo accordo reca importanti novità: una formulazione più snella, ma soprattutto la riduzione da sette a quattro fasce d'inquadramento per consentire una più equa e giusta distribuzione salariale tra tutti dipendenti, onde evitare di continuare a erogare salario in misura maggiore ai livelli alti d'inquadramento a discapito dei livelli bassi. Obiettivi condivisi unitariamente, come detto, ma fortemente voluti dalla Flai Cgil. In termini salariali si è stabilito l'erogazione di quasi 300 euro agli operai stagionali; di oltre 1.200 euro alla fascia superiore; di oltre 1.700 e di oltre 1.800 euro alle altre fasce. L'accordo sarà oggetto di verifica periodica circa gli obiettivi individuati e concordati. Hanno anche trovato soluzioni alcune questioni da tempo in sospenso con l'Amministrazione consortile, relative ad arretrati di premi degli anni precedenti non ancora corrisposti e a residui di orari ancora oggetto di contenzioso. Infine le parti hanno concordato la ripresa del confronto per il contratto integrativo per i lavoratori delle prese e dei nodi idraulici a partire, innanzitutto, dalla verifica degli organici.

Corsa già affollatissima. Spunta anche Berghinz (M. Veneto Udine)

A nove mesi dalle elezioni è già affollatissima la corsa allo scranno più alto di palazzo D'Aronco. A Enrico Bertossi (civica Prima Udine), Stefano Salmè (Fiamma nazionale), Loris Michelini (Identità civica e Progetto Fvg) - che hanno già ufficializzato la propria candidatura a sindaco - un'altra pedina si aggiunge allo scacchiere delle elezioni comunali della prossima primavera. Il nome nuovo è quello dell'imprenditore Alessandro Berghinz, ex della Democrazia cristiana, che ha scelto la settimana prima di Ferragosto per formalizzare la propria discesa in campo. L'ex presidente della circoscrizione Chiavris-Ancona guiderà una lista ispirata agli Indignados spagnoli. «Noi veramente civici»«Intendo candidarmi a sindaco di Udine con una lista civica che raccolga la vera area civica, lontano da interessi e schemi di potere, e la vera anima autonomista locale che, di certo, non può essere identificata con chi ha l'ardire di proporsi leader autonomista, come pure leader civico», spiega in una nota Berghinz. Osservando le «scene chiozzotte da parte di alcuni personaggi del presunto centrodestra e non solo», Berghinz vuole costruire una squadra indipendente «a tutti gli effetti che rivoluzioni dalle fondamenta Udine».«La creatura civica raccoglierà le istanze di tutti gli indignados friulani. De Gasperi, don Sturzo e l'avvocato Antonio Comelli sono le mie figure guida». La sua parola d'ordine è «rottamiamo, ma questo volta rottamiamo la vecchia classe dirigente e i soliti nomi e le solite facce che si ripropongono con altre salse e salsine ormai andate a male e che nessuno digerisce più. Più di qualcuno ha fatto la sua strada, che pensino a lasciare il campo ad altri volti nuovi». Classe 1947, geometra, è stato dipendente del Comune di Martignacco per decenni, prima di trasferirsi alla Crup. Dal 2006 è a capo di una società che si occupa di amministrare condomini. Dall'alba degli anni Novanta è fuori dalla politica attiva: segretario della sezione di Chiavris negli anni Ottanta, è stato per due mandati presidente della circoscrizione Chiavris-Ancona. «Mi sento indignato per molte storture del sistema - riprende Berghinz -. Per questo ci presentiamo con una lista determinata affinché si raddrizzino le anomalie». Berghinz annuncia che riprenderà alcuni punti qualificanti del programma di Adriano Ioan. Alleanze al vaglio«Il mio interesse - prosegue l'imprenditore - ha un nome soltanto: sempre e solo Udine, ovvero il bene di questa città che sto vedendo affossare, per colpa anche di un centrodestra che, in questi ultimi due anni, non ha fatto opposizione, limitandosi a parlare di qualche marciapiede... in questo modo siamo arrivati alla frutta della politica davvero. Ho grandi progetti per Udine. Certamente la Balena bianca sempre nel mio cuore, come ex Dc, guiderà le scelte e la scrematura di possibili alleanze con chi si riconoscerà in principi e valori non negoziabili, ma su questo fronte valuterò attentamente con chi stringere patti e con quali obiettivi».Corsa affollataDetto di Bertossi, Salmè, Michelini e Berghinz, che hanno già impresso i timbri dell'ufficialità alle proprie candidature, si attendono le mosse di centrosinistra, centrodestra e Movimento 5 Stelle, che dovranno stringere il cerchio nelle prossime settimane e individuare il nome sul quale puntare nella corsa a palazzo D'Aronco.Per succedere a Furio Honsell il centrosinistra potrebbe puntare sull'ex vicesindaco Vincenzo Martines, ora consigliere regionale del Partito democratico. Appena indietro, in un'ipotetica griglia, l'assessore regionale Mariagrazia Santoro, la deputata Gianna Malisani e gli assessori uscenti Alessandro Venanzi e Pierenrico Scalettaris. Movimenti febbrili anche nel centrodestra dove l'alfaniano Alessandro Colautti (Area Popolare) è stato l'unico a uscire allo scoperto, annunciando la propria disponibilità a correre per la fascia tricolore come guida di una coalizione di centrodestra. La Lega Nord potrebbe invece puntare su Pietro Fontanini, che a maggio lascerà dopo dieci anni la Provincia di Udine.Il nome di rottura che il Movimento 5 Stelle potrebbe proporre è quello del blogger Marco Belviso: la pista, caldissima in primavera, si è un po' raffreddata con i primi caldi. L'alternativa in casa pentastellata, ha le sembianze della consigliera uscente di Maria Elena Porzio.

Niente profughi nel 40% dei comuni (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Non c'è solo Pordenone tra i Comuni che hanno visto aumentare in modo importante il numero dei richiedenti asilo accolti. Il prefetto di Pordenone, Maria Rosaria Laganà, è riuscita a portare a 31 la rete dei comuni che accolgono (per lo più in case private) richiedenti asilo perseguendo il modello dell'accoglienza diffusa, ma è difficile pensare che arrivi ad aumentare ancora molto il bacino. Stando agli ultimi dati ufficiali pubblicati dalla Regione (e risalenti a luglio) le presenze sono 1092 e tra chi non accoglie ci sono una quindicina di Comuni della fascia montana e quindi di piccole dimensioni (Andreis, Barcis, Meduno, Travesio, Sequals, Pinzano, Cimolais, Tramonti di sopra, Vito D'Asio, Vajont, Erto e Casso, Claut, Vivaro e Clauzetto). A questi si aggiungono Caneva, Pasiano, Cordovado, Sesto al Reghena e San Giorgio della Richinvelda: questi hanno dimensioni per poter trovare abitazioni da destinare all'accoglienza, ma logisticamente non sono appetibili per esempio per il progetto del dormitorio della Croce Rossa. Se Pordenone è fuori gioco - ospita 406 richiedenti asilo (di cui 18 nel progetto Sprar) che rispondono allo 0,79 per cento della popolazione a cui vanno ad aggiungersi i "senzatetto" - ci sono comuni della cintura che hanno numeri molto contenuti: 11 sono i richiedenti a Porcia, 13 a Roveredo in Piano, 7 ad Azzano Decimo, 4 a Zoppola. Anche Chions e Sacile hanno numeri molto contenuti: rispettivamente 3 e 14 (a cui si sommano i 17 del progetto Sprar). Il podio dei Comuni più generosi, invece, è formato da Tramonti di sotto (14 su appena 372 residenti e quindi il 3,76 per cento della popolazione), Aviano con 163 (di cui 8 nell'ambito del progetto Sprar) pari all'1,8 della popolazione e Pordenone. Tra i piccoli spiccano Castelnovo (15 su 861 abitanti) e Frisanco (6 su 597). Il Comune di Pordenone, dopo aver vinto la battaglia per bloccare l'apertura di un dormitorio in città, ha deciso di avviare una stretta sulle residenze. L'assessore alle politiche sociali Eligio Grizzo sta coinvolgendo le cooperative che si occupano dell'accoglienza «per censire attraverso dei questionari - spiega - quale sia la destinazione di chi ottiene l'asilo. Ci interessa capire quanti effettivamente restano in città e, in qual caso, quale sia il loro progetto di vita. Se non hanno un lavoro e un reddito minimo, non ci sono i requisiti per mantenere la residenza». Un dato che già sta emergendo dai primi rilievi, intanto, «è che la maggioranza degli accolti nel nostro territorio - evidenzia Grizzo - sono pakistani, migranti che altri Paesi rifiutano».